

**PROFESSIONISTI, LA GRANDE MISTIFICAZIONE****Capitolo VI****Altro che intoccabili**

**N**onostante una certa scuola di pensiero veda i professionisti come intoccabili in quanto appartenenti alla lobby del potere, arroccati a difesa di privilegi acquisiti, intenti a tutelare propri egoismi, può essere utile un esercizio semplice semplice. Rileggere con maggiore attenzione una serie di documenti in grado di dimostrare che il comparto dei servizi professionali, al pari di qualsiasi altro settore produttivo, sta pagando il prezzo della crisi sistemica prim'ancora che economica, che ha portato alla riduzione dei fatturati e a situazioni di precarietà. Chi blatera su professioni intellettuali e Ordini dai privilegi nascosti da difendere con tutti i mezzi, farebbe bene quindi a documentarsi prima di parlare o scrivere. L'aumento esponenziale di iscritti agli Ordini, che è passato da un milione di soggetti del 2000 a due milioni del 2010, infatti, se da un lato è il primo elemento che smentisce "l'immaginaria barriera all'accesso agli albi", dall'altro è anche la prima causa di un mercato professionale sempre più affollato che già da tempo sta dando i suoi effetti distruttivi sulla concorrenza. Come a dire: il problema non è come incoraggiare la gente a fare l'avvocato senza esame di stato ma semmai il contrario visto che solo il distretto di Roma ha più avvocati di tutta la Francia. Ma per rendere meglio l'idea di ciò di cui stiamo parlando vale la pena ripercorrere alcuni studi che mettono in evidenza l'altro lato della medaglia. Quello che la maggior parte dei media non dice quando parla di professionisti.

**1. Veterinari, altro che generazione mille euro**

Quanti sanno, per esempio, che in Italia un veterinario a dieci anni dal conseguimento dell'abilitazione è ancora un precario? Eppure è così. E questo accade perché ce ne sono più di quanti ne servano realmente. Di conseguenza, se potenzialmente più professionisti che offrono lo stesso servizio dovrebbero migliorare la concorrenza e quindi far risparmiare i cittadini, l'unico effetto accertato è che l'alto numero degli iscritti all'albo costringe molti giovani ad accettare compensi addirittura inferiori all'ormai leggendaria "generazione 1000 euro". Andando incontro di conseguenza ad un futuro incerto. Poiché gli esordi di carriera sono minati da difficoltà che spesso non sono nemmeno ipotizzabili al momento delle scelte formative da parte dei giovani. Poiché spesso l'ambito professionale è scelto per esclusione, come unica

## ALTRO CHE INTOCCABILI

strada possibile, e poiché tante e difficilmente immaginabili sono le situazioni di sottoccupazione. A scattare la fotografia è stato qualche tempo fa un rapporto Nomisma realizzato su incarico dalla Fnovi (la Federazione degli ordini veterinari) sulle condizioni e le prospettive nei primi dieci anni della professione. Questa la prospettiva in sintesi: "l'alto numero di medici veterinari (oltre 27mila), il mutato contesto economico e sociale, la necessità di ampliare gli ambiti lavorativi, la competizione con figure professionali provenienti da altri settori e la diminuzione delle opportunità in alcuni campi di tradizionale attività sono elementi che richiedono da subito un'attenta ridefinizione del ruolo e delle competenze del medico veterinario. Per comprendere il difficile contesto di questi ultimi anni, basta passare in rassegna alcuni dati della ricerca. Il 56,6%, dei veterinari, infatti, deve attendere oltre un anno per trovare una occupazione. Le difficoltà non sono legate tanto alla ricerca del primo impiego ma alla possibilità di ricoprire posizioni che diano garanzie di stabilità. Tant'è che il 20,4% dei giovani iscritti all'Ordine da non più di 10 anni non ha a tutt'oggi ancora un impiego sicuro; al tempo stesso è elevata la quota di chi ha dovuto attendere da due a cinque anni (14,4%) o addirittura più di cinque anni (3,8%). Il mercato lavorativo dei giovani medici veterinari sembra dunque essere più precario che flessibile; le prime esperienze lavorative in media garantiscono un reddito inferiore a 870 euro mensili, per un impegno di quasi 8 ore giornaliere. L'orario di lavoro è uno dei dati più significativi. Quasi un giovane medico veterinario su quattro lavora mediamente più di 8 ore al giorno (alcuni anche fino a 12 ore giornaliere), ma vi è anche chi nel suo percorso professionale lavora in genere meno di 10 ore alla settimana (uno dei tratti tipici della sottoccupazione o dell'occupazione a chiamata). Le esperienze professionali di chi si è iscritto all'Ordine dopo il 2004 sono ancora più faticose: lo stipendio medio si abbassa a 724 euro mensili e aumentano i tempi di attesa tra un'occupazione e l'altra: più di 2 mesi. Poiché uno dei principali fattori di fragilità della professione è l'alto numero di laureati, i giovani medici veterinari sono concordi nel ritenere che non si debbano aprire nuove facoltà di medicina veterinaria (93,7%). Decisamente sfavorevole anche il giudizio sulla possibilità di istituire nuovi corsi di laurea in aree paraveterinarie: l'85,5% è convinto che non vi siano sbocchi occupazionali per queste nuove figure"<sup>38</sup>.

### 2. Psicologi: l'insostenibile leggerezza dell'essere

Già nelle dichiarazioni 2008 (sui redditi 2007), a ridosso della grande crisi, gli psicologi registravano una forte diminuzione di reddito. A dimostrazione che non è, come facile ipotesi, la congiuntura economica negativa che sta rendendo difficile l'esercizio della professione. Lontane le origini di questa erosione che solo nell'ultimo

38 *Veterinari, la precarietà è una brutta bestia*, in *ItaliaOggi* del 26 marzo 2010.

## PROFESSIONISTI, LA GRANDE MISTIFICAZIONE

anno ha visto una contrazione del 5,65%. “Il numero di psicologi negli ultimi anni” spiegava il presidente della Cassa di previdenza di categoria, Angelo Arcicasa, al *Sole 24Ore*, “è cresciuto in maniera esponenziale. Questo fatto spinge molti colleghi ad accettare incarichi sottoqualificati e sottopagati rispetto al loro livello di preparazione. Su 27mila dichiarazioni 2008 già analizzate dalla Cassa (in totale gli iscritti sono 34mila e crescono del 10% l’anno) 10mila sono sotto i 7.800 euro l’anno. Cinquemila psicologi, per la Cassa, guadagnano meno di 1.500 euro”<sup>39</sup>. E la situazione, se possibile, è solo peggiorata. Scorrendo il rapporto Almalaurea<sup>40</sup> i dati che riguardano gli **psicologi** rappresentano un vero e proprio record negativo. È la categoria con il più basso reddito annuo medio, sia ad 1 che a 3 anni dalla laurea specialistica. Il reddito medio mensile è di 890 euro circa per chi è già almeno a 3 anni dalla laurea specialistica, 690 per chi si è laureato da meno. Le ragazze (che sono l’85% della categoria) un ulteriore 5% in meno in media. Altro che “*generazione mille euro*”... Dichiarò di avere un lavoro “stabile” e non atipico il 24% dei laureati; il popolo dei precari, co.co.pro, occasionali, Partita Iva è al 76%.

### 3. **Geologi: il calo è accademico**

Calo degli iscritti all’albo, difficoltà a trovare occupazione, insoddisfazione rispetto ai percorsi formativi, a cui corrisponde un calo del numero dei laureati in geologia: sono questi gli indicatori di una difficoltà a crescere della professione. Il numero di iscritti ai corsi di laurea in geologia è infatti passato da 8.689 nell’anno accademico 2001/2002 a 7.246 nel 2008/2009, un calo di quasi il 17% in appena sei anni, in controtendenza rispetto alle dinamiche generali della popolazione studentesca. A mettere a fuoco le criticità è stato il Cresme, il centro di ricerche economiche. “Dalla ricerca emerge che circa il 60% degli iscritti all’albo fattura meno di 30mila euro in un anno, mentre il 32 % da 30 a 100mila euro, il 7 % va da 100mila a 1 milione di euro e poco più dell’1 % gode di un fatturato superiore ad 1 milione di euro. La distribuzione del fatturato è risultata compatibile con quella dedotta dagli studi di settore, che permettono di stimare un fatturato annuo medio di circa 39mila euro<sup>41</sup>.

### 4. **Architetti, si sente la crisi**

“Dilatazione dei tempi di pagamento, aumento delle insolvenze, impatto sulla posizione finanziaria, concorrenza e distribuzione dell’impegno lavorativo. Sono questi i segni più evidenti della crisi per gli architetti italiani secondo la ricerca

39 *Redditi dei professionisti in crescita anche nel 2007*, in *Il Sole 24 Ore* del 5 settembre 2009.

40 Rapporto Almalaurea 2011, in [www.almalaurea.it](http://www.almalaurea.it).

41 *Geologia, è in atto la crisi della vocazione*, in *ItaliaOggi* dell’8 luglio 2010.

## ALTRO CHE INTOCCABILI

sulla professione realizzata dal Cresme per il Consiglio nazionale degli architetti, paesaggisti, pianificatori e conservatori. Dall'indagine, che ha coinvolto un campione di quasi 2mila professionisti, emerge come per gli architetti italiani la solvibilità del mercato è un aspetto grave tanto quanto la crisi della domanda: il problema non è solo perdere o non trovare il lavoro, ma anche che il lavoro possa non essere pagato. Nel 2011, per il 27% degli architetti, il peso delle insolvenze ha superato il 20% del proprio volume di affari. Collateralmente crescono i tempi di pagamento da parte della clientela. In media, i giorni necessari per ottenerlo – da parte della Pubblica Amministrazione – sono passati, tra 2006 e 2011, da 91 a 141; dalle imprese, si è passati da 57 a 106 giorni; dalle famiglie da 49 a 81 giorni; da altri professionisti da 38 a 64. Per quanto riguarda la situazione finanziaria, è il 45% a dichiarare di avere debiti con banche, società finanziarie o fornitori, con una quota decisamente più elevata che si registra nelle provincie del Sud (51%). Negli ultimi due anni la situazione è andata significativamente peggiorando: i debiti con i fornitori sono cresciuti, nel 2010, per il 17% degli architetti, e cresceranno ad una quota anche maggiore (al 29%) alla fine dell'anno in corso. Conseguenza di questa situazione, quella di costringere i professionisti ad intervenire sulle spese: nel 2011 quasi il 63% degli architetti si è adoperato per ridurre i costi della propria attività (contro il 43% che lo aveva fatto nel 2010 e il 57% nel 2009). **Ma sono circa il 61% i professionisti che, nonostante tutto, continuano ad investire**, nel 2011 ancora più che nel 2010 (quando lo aveva fatto il 56% degli intervistati). Significativa è poi la crescita – dal 20% del 2009 al 22% del 2011 – della percentuale di architetti che ha dichiarato di aver perso, in un anno, più di un quarto del proprio fatturato, e dal 13 al 24% per quanto riguarda perdite tra il -5 e il -25%, con una conseguente riduzione del 25% del proprio reddito annuo. Perdite e riduzioni che sono da attribuire al crollo del mercato della costruzione di nuove abitazioni e a quello dei lavori pubblici<sup>42</sup>.

### 5. Avvocati: in 50mila senza tutele

Per gli avvocati la situazione non è molto diversa. In attesa di capire se più professionisti sul mercato aumentano la concorrenza o la peggiorano anche in questo caso, l'unico effetto visibile è che continuano a ingranare la retromarcia i guadagni degli avvocati italiani: “nel 2010, infatti, il reddito medio annuo ai fini Irpef è stato di 47.822 euro, con una flessione del 2% rispetto all'anno precedente. A partire dal 2008, l'erosione è stata progressiva (-6,8%), mentre le dichiarazioni del 2007 (relative alle entrate del 2006), “che non risentivano né dell'effetto delle lenzuolate dell'ex ministro Pier Luigi Bersani”, né della crisi globale che sarebbe scoppiata due anni

42 Osservatorio Professione Architetto, Consiglio Nazionale degli Architetti, Paesaggisti, Pianificatori e Conservatori, dicembre 2011.

## PROFESSIONISTI, LA GRANDE MISTIFICAZIONE

dopo, consegnavano la cifra di 51.314 euro (+4,6%). Scorrendo lo storico reddituale rivalutato, pertanto, emerge che l'avvocatura procede faticosamente. E, addirittura, a passo di gambero: nel 1991, infatti, era arrivata a 48.546 euro, nel 2010 ha superato di poco i 47mila e 800, però se un ventennio fa gli iscritti alla Cassa di previdenza forense erano 45.076, attualmente se ne contano ben 156.934. Al momento, tuttavia, il quadro generale rimane particolarmente sfavorevole per le donne avvocato che, nel 2010, si sono fermate ad una media di reddito di 27.542 euro all'anno, a fronte dei 62.583 dei colleghi uomini: "Non mi piace apparire disilluso, ma ormai ho la sensazione che questo gap difficilmente potrà essere colmato. Mi sembra, purtroppo, una condizione di svantaggio cronica", commenta il presidente dell'Ente Alberto Bagnoli, convinto al contrario che maggiori *chance* per i giovani professionisti possano arrivare, "a patto che si specializzino e diventino competitivi nei settori nuovi del diritto, della consulenza e della risoluzione delle controversie". Un'incognita su cui l'intera categoria si sta interrogando, invece, è quella della recente disciplina ("non chiara") delle società di capitali applicata al mondo forense: secondo il presidente della cassa, un soggetto di puro capitale, anche a maggioranza, di soci non professionisti 'trasforma tutti gli utili fra reddito d'impresa e professionale. E ciò potrebbe di certo avere una ricaduta non positiva sulle nostre entrate', conclude<sup>43</sup>. Ma non solo. Il popolo degli avvocati deve fare i conti anche con il caso dei senza pensione. "Secondo i dati di Cassa forense del 2010, infatti, dei 216.728 avvocati iscritti agli albi territoriali solo 156.934 sono anche iscritti all'ente di previdenza di categoria (circa il 72 per cento; dieci anni fa erano circa il 75 per cento). E questo accade perché gli 'assenti' non raggiungono il reddito minimo necessario per l'iscrizione, cioè 9000 euro annui (750 euro mensili). Nel lanciare l'allarme sulla 'proletarizzazione' dell'avvocatura, i vertici dell'istituto pensionistico di via Quirino Visconti, hanno sottolineato come questi avvocati "non solo vivono con un reddito mensile inferiore a quello giudicato dall'Istat come soglia di povertà (1000 euro al mese), ma non godono di alcuna copertura previdenziale e assistenziale, né di ammortizzatori sociali"<sup>44</sup>.

### 6. Anche i notai piangono

Intanto sfatiamo un mito infondato: la professione di notaio non è ereditaria. Anzi. I dati del Consiglio nazionale di categoria dicono esattamente il contrario. Ovvero che oltre l'82% dei notai non è figlio di notaio. E chi pensa che dopo il difficile esame si diventi ricchi mettendo delle firme provi a leggere questi dati. "Quasi il 15% dei notai non raggiunge i 31mila euro annui di onorari. E in un quadro che ha visto diminuire i compensi di un terzo negli ultimi cinque anni, gli assegni di integrazione corrisposti

43 *Avvocati sempre più poveri*, in *ItaliaOggi* del 26 novembre 2011.

44 *Senza Pensioni*, edizioni Chiarelettere 2011.

## ALTRO CHE INTOCCABILI

dalla Cassa di previdenza della categoria nel 2010 sono stati 172 (erano 213 nel 2009 e 125 nel 2008). Ma i notai 'integrabili', ossia quelli che non arrivano ad almeno il 40% del repertorio medio nazionale (lo scorso anno pari a circa 76mila euro) sono molti di più: oltre 600. La crisi ha fatto sì che gli onorari dei notai siano diminuiti tra il 2006 e il 2010 del 28%. Nel corso del 2011 si è registrato un'ulteriore riduzione del 3,8%. Se queste proiezioni fossero confermate, a fine anno nell'ultimo quinquennio i corrispettivi sarebbero scesi del 32,06%<sup>45</sup>.

### 7. E pure i medici non ridono

La crisi economica non risparmia neppure i camici bianchi, una parte dei quali potrebbe essere costretta a rinunciare agli assistenti di studio (attualmente circa 8mila lavoratori), nonché alla dotazione tecnologica. A rivelarlo è il risultato di un questionario che la Fimmg (Federazione italiana di medicina generale) ha sottoposto alla categoria: "il 75% ha alle dipendenze infermieri e segretarie, però ben il 70% ritiene che questi preziosi collaboratori siano a rischio sia per la congiuntura negativa, sia per il blocco degli adeguamenti contrattuali fino al 2014. Pertanto, almeno sei professionisti sanitari su dieci ritengono di poter arrivare a licenziare l'assistente, o ridurre la presenza oraria. Nel complesso, l'80% dei cosiddetti medici di famiglia denuncia gravi conseguenze per la sua attività, in assenza di parte della dotazione di strumenti tecnologici, hardware e software, mentre quasi il 21% constata una diminuzione generale dell'accoglienza agli assistiti. La Fimmg informa che, negli studi, gli iscritti hanno nell'80% dei casi una segretaria, nel 14,7% un collaboratore medico, a seguire un'infermiera (34,7%) ed un fisioterapista (10,6%). E ben il 90% degli interpellati sottolinea come i pazienti apprezzino l'operato del personale, che gestisce gli appuntamenti, scrive le ricette ripetibili e dà un valido sostegno quotidiano al titolare dell'ambulatorio"<sup>46</sup>.

### 8. Giornalista: il mestiere più bello e più in crisi

"Il mestiere del giornalista è difficile, carico di responsabilità, con orari lunghi, anche notturni e festivi. Ma è sempre meglio che lavorare". È questo l'aneddoto coniato da uno dei più grandi cronisti italiani: Luigi Barzini Jr del *Corriere della Sera*. Non sappiamo se c'è stato davvero un momento nella storia in cui fare il giornalista era meglio che lavorare, di sicuro oggi non è così. Complice l'informatizzazione e i venti di crisi che ciclicamente attanagliano il settore dell'editoria, è in atto da tempo una trasformazione inesorabile della professione. Vediamo perché. "Secondo le stime Fieg tra il 2007 e il 2009 si sono registrate 558mila copie in meno di quotidiani venduti (-9,5% per i quotidiani nazionali e -4,9% per quelli regionali) ed una riduzione dei ricavi pari

45 Il 15% dei notai non raggiunge i 31mila euro di reddito, in *ItaliaOggi* del 15 ottobre 2011.

46 La crisi economica non risparmia i camici bianchi, in *ItaliaOggi* del 5 novembre 2011.

## **PROFESSIONISTI, LA GRANDE MISTIFICAZIONE**

al -9% nel 2009 ed al -4,5% nel 2008. Ad una crisi che pare strutturale e legata alle trasformazioni in atto nel mondo dell'informazione, si deve aggiungere l'impatto della crisi economica, che ha inciso in particolare sugli introiti pubblicitari. Questo processo ha impoverito le testate giornalistiche, e soprattutto la carta stampata. Gli editori hanno cercato di risparmiare sugli organici, facendo sempre più ricorso a *free lance* o collaboratori esterni (a discapito della qualità dell'informazione). Paradossalmente, però, in questi anni il numero di giornalisti iscritti all'ordine ha continuato a segnare un incremento costante, passando dai 69mila del 2003 ai 107mila del 2009 (+55%). Gran parte della crescita è avvenuta con l'iscrizione all'albo dei pubblicisti, che costituisce ormai una via di accesso più semplice (anche se meno garantita) alla professione. Quindi, a causa del vistoso squilibrio tra domanda e offerta, la categoria mostra sempre maggiori difficoltà, con un progressivo e netto peggioramento delle prospettive di inserimento occupazionale e dei livelli retributivi. Qualche occasione di inserimento in più, soprattutto per i giovani professionisti, è offerta dal significativo incremento degli uffici stampa realizzati presso le sedi della Pubblica Amministrazione ed altri enti e istituzioni, un fenomeno di rilevante entità che, tuttavia, non è di certo sufficiente a bilanciare la crisi dei settori più tradizionali<sup>47</sup>.

Una ricerca sulla condizione dei giornalisti italiani "visibili", condotta da Lsdi (il blog Libertà di stampa, diritto all'informazione) sulla base dei dati forniti da Inpgi, Ordine dei giornalisti e Fnsi, ha fatto emergere il quadro di una professione frammentata, con status professionali ed economici molto vari e con differenze, a volte, molto profonde fra i vari segmenti che la compongono. Di fronte alla tenuta del giornalismo garantito dai contratti e dagli istituti di categoria (crescita che dai quotidiani si è allargata all'emittenza locale, ai piccoli periodici e agli uffici stampa, privati e pubblici), il giornalismo autonomo ancora annaspa, senza riuscire a trovare uno statuto, contrattuale e professionale, adeguato alla sua forza quantitativa, che ormai è pari se non superiore a quella del lavoro dipendente. E senza riuscire ancora ad entrare nell'area del giornalismo "garantito". Nel 2009, ad esempio, mentre solo un lavoratore subordinato su 3 aveva un reddito annuo inferiore ai 30mila euro lordi, più della metà degli autonomi (il 55,25%) dichiarava un reddito annuo inferiore ai 5mila euro.

### **9. Ingegneri, trend al ribasso**

Non conosce sosta il calo del mercato dei bandi pubblici d'ingegneria e architettura (progettazione, direzione dei lavori, coordinamento per la sicurezza, collaudo, misura e contabilità ecc.): in base ai dati del monitoraggio realizzato dal Centro studi del Consiglio nazionale degli ingegneri, infatti, nel quarto trimestre 2011 gli importi dei servizi messi a gara calano del 29,5% rispetto allo stesso periodo 2010 (circa 131

47 *Il valore economico e sociale delle professioni intellettuali*, Rapporto Cup-Cresme, novembre 2010.

## **ALTRO CHE INTOCCABILI**

milioni di euro contro i 186 del terzo trimestre 2010). Si tratta di dati che confermano un trend ormai consolidato per la categoria degli ingegneri da quando il decreto Bersani ha eliminato l'inderogabilità dei minimi tariffari. All'alba della nuova era, nel luglio del 2006 l'ex presidente del Comitato unitario delle professioni aveva immaginato effetti devastanti per le categorie tecniche a seguito delle lenzuolate. E così è stato. Visto che le pubbliche amministrazioni, non avendo più alcun vincolo, da allora hanno cominciato ad assegnare gli appalti al miglior offerente. Registrando ribassi a volte superiori anche all'80% del prezzo iniziale. Non c'è di che stupirsi, quindi, a leggere i dati che con puntualità sono diffusi dal Cni. "Sebbene infatti negli ultimi tre mesi dell'anno le gare inerenti ai servizi di ingegneria e architettura aggiudicate siano raddoppiate rispetto al trimestre precedente passando dalle 71 del terzo trimestre alle 143 del quarto, il loro numero resta nettamente inferiore a quello registrato un anno fa (285 gare aggiudicate) e, in termini di importo, il calo risulta essere superiore al 90% di quanto fatto registrare nel quarto trimestre 2010. Comincia a far sentire i propri effetti la nuova normativa, introdotta con l'entrata in vigore del Regolamento di esecuzione ed attuazione del 'Codice contratti pubblici di lavori, servizi e forniture' (d.p.r. 207/2010), che prevede nei bandi l'indicazione del ribasso massimo consentito e l'utilizzo delle tariffe professionali per la definizione del prezzo a base d'asta. Sebbene una buona parte di aggiudicazioni dell'ultimo trimestre del 2011 si riferisca infatti a bandi pubblicati prima del cambio della normativa, il ribasso medio è sceso al 32,3% (nel terzo trimestre era il 48%), mentre quello massimo è pari al 55,2% (nel terzo trimestre era l'86%). Va dunque stigmatizzata l'abrogazione di tutti i tariffari, disposta dall'articolo 9 del d.l. n. 1/2012 recentemente emanato, che ricondurrà il mercato dei bandi di progettazione ad una condizione di selvaggia anomia con effetti devastanti sulla sicurezza e qualità delle opere pubbliche"<sup>48</sup>.

### **10. Dentisti: la concorrenza scorretta è un problema**

Nel 2010 gli studi dentistici hanno fatto registrare 2,5 milioni di accessi in meno. Secondo un'indagine dell'Andi, l'associazione nazionale dei dentisti italiani, il 30% dei medici odontoiatrici sta valutando di rottamare lo studio. Secondo l'Andi non è solo l'effetto della grande crisi. "Due anni di recessione hanno ridotto i ricavi ma soprattutto hanno scavato in profondità e hanno determinato quello che viene considerato il declino di un modello professionale che aveva fatto dei dentisti italiani la serie A del ceto medio. E siccome il calo di accessi è più ampio nelle aree del paese a maggiore industrializzazione (soprattutto nel triangolo Bergamo-Brescia-Milano) la conclusione che se ne trae è che in qualche maniera i dentisti stiano pagando la selettività nella spesa da parte di operai, impiegati e altre categorie del settore privato.

48 *Monitoraggio sui bandi di progettazione ottobre-dicembre 2011, in [www.centrostudicni.it](http://www.centrostudicni.it).*



## PROFESSIONISTI, LA GRANDE MISTIFICAZIONE

Questa valutazione è confermata dal fatto che i ricavi hanno tenuto invece a Roma e nei capoluoghi dove prevalgono le attività della Pubblica Amministrazione. Un caso a sé è rappresentato, poi, dalle zone frontaliere per l'impatto sul mercato dell'offerta di odontoiatria *low cost* d'oltre confine. In verità di fronte agli effetti della crisi non tutti gli odontoiatri sono rimasti con le mani in mano, in tanti hanno provato a mettere in atto strategie di contenimento. Il 63,9% si è posto un problema di maggiore efficienza degli studi, il 54% ha investito sull'aggiornamento professionale mostrando quindi lungimiranza, il 43,6% ha semplicemente attuato una politica di contenimento delle spese e il 35% invece ha deciso di aggregarsi, di ricercare una collaborazione con altri studi o un'associazione con altri singoli dentisti, infine il 32% ha investito nello studio per aumentare la gamma delle cure praticate alla clientela. Solo il 17,4% ha pensato di affrontare la congiuntura negativa rivedendo al ribasso le tariffe e un altro 16% ha varcato il confine tra privato e pubblico (un vero tabù!) e ha ricercato collaborazioni con l'odontoiatria statale. Ma se il mercato si restringe il guaio è che aumentano i soggetti in campo. Non a caso l'indagine Andi testimonia che l'82,6% dei dentisti manifesta una certa preoccupazione per il propagarsi di forme di esercizio professionale supportate da società di capitali e franchising. Insomma se una volta l'odontoiatria privata era monopolio del dentista, ora le iniziative 'capitalistiche' si moltiplicano e giocano su terreni che il professionista tradizionale non conosce. La pubblicità, i negozi al piano terra, l'offerta di prestazioni gratuite (l'ablazione del tartaro) per catturare il cliente. Lo spauracchio dei dentisti italiani si chiama Vitaldent, usa Barbara D'Urso come testimonial, ha 54 studi in Italia di cui 11 nella sola Milano e sta pianificando anche l'ingresso nel Sud. E Vitaldent non è più sola, l'elenco delle sigle si arricchisce di continuo: Vacupan Italia, Caredent, Smile Factory. I dentisti si lamentano anche che lo Stato sia diventato concorrente tramite le Asl pubbliche e le sedi universitarie che per aiutare il proprio conto economico intercettano pazienti potenzialmente appannaggio della libera professione con onorari calmierati. In una situazione che l'Andi definisce di mercato selvaggio cresce anche l'abusivismo, si esercita la professione negli studi senza averne il titolo o magari con un giovane dentista come prestanome. Per i trentenni la problematica è differente specie se non hanno un papà o uno zio del mestiere. Hanno studiato da dentisti spinti da genitori condizionati dallo stereotipo di una professione facile e ricca. Si definiscono *free lance* dell'odontoiatria e devono spostarsi durante il giorno tra diversi studi collocati persino in differenti città, si considerano sottopagati pur arrivando a 70 ore settimanali, non avranno mai un loro studio e eserciteranno la professione come collaboratori o come dipendenti<sup>49</sup>.

49 *Dentisti, la paura del tracollo. Una professione dorata al declino, in Corriere della sera del 21 giugno 2011.*